

PER UNA SCELTA DI LIBERTÀ

# Il voto del Nord e del Sud negli ideali della Resistenza



La lotta delle donne contro il fascismo

Le donne della famiglia Cervi votano **NO**

«Avevo sette figli cresciuti con quarant'anni di fatiche, e mi preparavo a togliere il fastidio, che già arrivavo alla settantina. Invece mi hanno mietuto una generazione di maschi, e la madre è andata via con loro dopo un anno, così io sono rimasto con quattro donne e undici nipoti piccoli, con un fondo di 56 biolche da lavorare. Hai tempo per soffrire; dovevo campare ancora, avere ancora la forza di lavorare, per tirare su un'altra generazione... Ogni padre di famiglia vuole la salvezza dei suoi, e per questa salvezza non c'è che un mezzo, che gli italiani si riconoscano fratelli, che non si facciano dividere dalle bugie e dagli odi. Queste cose le ho sempre pensate: sono la storia della mia famiglia. Perché se fosse vero che cattolici, comunisti e socialisti non possono andare d'accordo, allora è distrutta la storia della mia famiglia, che se ha dato qualcosa di buono l'ha fatto perché aveva questa forza delle due fedi».

Con queste parole Alcide Cervi all'età di 80 anni, concludeva il libro «I miei sette figli».

Una delle donne della sua famiglia, Ines Cervi moglie di Agostino, uno dei sette fratelli Cervi fucilati dai nazifascisti il 19 marzo scorso al grande incontro delle donne comuniste a Roma pronunciava queste parole: «Con l'approvazione della legge istitutiva del divorzio anche noi, io e le altre donne della nostra famiglia, abbiamo sentito che un nuovo importante passo in avanti veniva compiuto su quella strada per la quale i nostri uomini hanno combattuto e si sono sacrificati su quella strada per la quale tutta la nostra famiglia ha tanto sofferto. Noi, che abbiamo avuto modo di ascoltare le loro discussioni, e di esserne tante volte partecipi, sappiamo meglio di ogni altro che nelle lotte che hanno condotto vedevano, oltre l'obiettivo immediato di liberare il Paese dalle oppressioni del fascismo e della invasione dei tedeschi, il tipo di società che avrebbero voluto veder sorgere quale frutto della lotta di tutto il popolo.

«Ad esempio, il problema della parità dei diritti tra uomo e donna. E così per il divorzio: noi donne, soprattutto le più anziane di noi, eravamo un poco titubanti sull'accettare che un matrimonio potesse essere diviso. E loro pronti, come sempre, con la risposta: "E cosa ve ne fareste di un marito che rimane con voi per forza"? Del resto il divorzio come lo intendiamo noi deve essere una cosa molto seria, regolata da leggi ben precise e severe per cui una coppia di sposi possa arrivare a dividersi solo dopo che abbia sperimentato ogni tentativo di salvare la propria unione, cioè solo quando abbia accettato che non esiste più nessuna possibilità di comprensione, quando ormai la vita insieme diventa un peso per loro, ed un esempio negativo per la formazione del carattere dei figli». «Noi donne della famiglia su queste cose riflettevamo e via via ci rendevamo conto che i loro argomenti erano fondati. Oggi ci rendiamo conto, e dobbiamo renderci conto tutti, che dall'esito della battaglia in corso dipende: o un grande passo in avanti verso la trasformazione di questa società in una più progredita e più civile, o una battuta di arresto che potrebbe rallentare in modo assai preoccupante il nostro cammino. Per andare avanti il voto del 12 maggio deve essere "NO"».



## La condanna del Meridione contro i suoi nemici

Il Mezzogiorno d'Italia è impegnato, come è più di ogni altra regione del Paese, nel «no» alla cancellazione della legge sul divorzio.

Il referendum è stato voluto da chi vuole eludere la soluzione dei problemi reali delle famiglie meridionali e di tutta l'Italia. Costoro usano il divorzio come pretesto: dicono che è un cancro che va estirpato, ma dimenticano e non vogliono considerare i cancri veri della famiglia che si chiamano emigrazione, disoccupazione, miseria, disordine nella vita delle città, corruzione, sfruttamento, e la mortificazione delle donne e dei giovani.

Fra costoro stanno i responsabili di venti anni di malgoverno e sottogoverno, i capi delle clientele democristiane, i corrotti e corruttori legati alle mafie alle camorre, che hanno asservito il Mezzogiorno agli interessi dei grandi monopoli.

Fra quanti si schierano contro un diritto di libertà, ci sono i fascisti di ieri e di oggi. A loro importa ben poco della unità della famiglia; a loro interessa soltanto di dare sviluppo all'alleanza di fatto che si è stabilita con la DC per responsabilità dell'attuale segreteria. Questa alleanza che, mentre mette la DC in grande imbarazzo contrapponendola a tutti gli altri partiti democratici e costituzionali, smaschera d'un colpo tutta la falsità di tante rebottate dichiarazioni, miserie di protesta meridionalista e conferma ancora una volta la vocazione dei fascisti al ruolo subornato nel confronto del potere clientelare democristiano.

Questo schieramento autoritario vorrebbe ottenere successo: ma se questo accadesse sarebbe una nuova operazione antimeredionalista, che consentirebbe ai responsabili dei mali del Sud di cavarcela a buon mercato, di continuare a fare il bello il cattivo tempo con in più la possibilità di dire ai meridionali: siete voi che ci avete dato la vostra fiducia, che ci avete dato il 12 maggio l'avallo alla nostra condotta.

Questo è una offesa che il Mezzogiorno non può accettare, che sarà respinta dalle grandi masse popolari meridionali. Il Mezzogiorno celebra in questo spirito la giornata del 25 aprile. Erano meridionali i soldati, i marinai, i ragazzi napoletani che nelle quattro giornate gloriose cacciarono il potente invasore tedesco. Meridionali i soldati, dispersi dal «tutti a casa» dell'8 settembre, che si raccolsero nel Corpo Volontari della Libertà, che si batterono con orgoglio a Montecassino, che resero possibile la Repubblica di Salerno e altre «repubbliche» antifasciste che nacquero libere e spontanee nel Sud, che arramarono formazioni partigiane nell'Appennino Daurino e Lucano, ancora meridionali furono i morti di Palermo e di Catania nel luglio del '43, quando una torbida alleanza di fatto legò il governo monocoloro dc di Tambroni ai voti misini.

La feroce meridionale ha già dato delle sorprese agli oscurantisti, alle forze reazionarie: nel '53, quando la DC tentò il colpo di forza con la famosa «legge truffa» elettorale, proprio il voto meridionale scombussoò tutti i calcoli e fece prevalere il «no» di allora. La legge truffa fu bocciata e con essa una pesante manovra reazionaria.

Il Mezzogiorno, le genti del Sud, sono oggi impegnati ancora una volta in una battaglia di libertà contro la sopraffazione, contro i disegni dell'autoritarismo, contro i giusti sospetti che suscita l'azione della segreteria attuale della DC. Il Mezzogiorno d'Italia ha una antica tradizione di lotte per la libertà e grandi nomi che si battono per essa: da Salvemini a Croce, da Labriola a Dorso, da Colaanni a Giovanni Amendola, da Gramsci a Di Vittorio nel grande solco delle lotte per essere liberi, per la democrazia, per l'emancipazione del proletariato, per la rinascita meridionale.

Il «no» del Sud, in questa data che ricorda la riconquistata libertà di popolo scritta nella Costituzione, è contro lo sfruttamento, l'autoritarismo, l'oscurantismo culturale, la reazione: per la libertà.

## La lotta delle donne per andare avanti

25 aprile 1974: ricordiamo quali è stata la lezione delle donne nella Resistenza. In quegli anni le donne sono state parte essenziale nella lotta per far uscire il Paese dal baratro in cui l'aveva gettato il fascismo. Hanno combattuto, sono state staffette, propagandiste, infermiere; hanno offerto solidarietà e aiuto ai combattenti; hanno sfidato l'occupante nazista e i suoi servi fascisti; hanno pagato un tributo di tortura e di morte.

Non erano soltanto una avanguardia, perché insieme a loro, attorno a loro le masse femminili — le operai, le contadine, le casalinghe al nord come al sud — lavoravano tutte per voltare un'infiame pagina di storia e per dare un nuovo avvenire alle famiglie e al Paese.

Lutti, rovine, sacrifici inenarrabili, famiglie distrutte; e ancora, il tradimento della patria, il serpeggio allo straniero, la deportazione; contro tutto questo le donne hanno voluto e saputo ribellarsi, lasciando un'eredità incancellabile.

In quegli anni, in quelle prove, in quella battaglia unitaria di popolo la donna italiana ha conquistato una nuova coscienza e diritti, che la Costituzione dello Stato democratico ha in seguito solennemente sancito. La strada per affermare pienamente quei diritti non è stata facile, ha incontrato ostacoli e remore da parte della vecchia Italia che preferiva e preferisce ancora il ruolo subalterno delle donne.

Ma le masse femminili migrarono tutto sono andate avanti; ancora nelle lotte hanno strappato nuove conquiste, ancora nelle lotte hanno riaffermato il valore dell'unità e la forza delle idee.

Oggi alle masse femminili si rivolgono le forze reazionarie e conservatrici per chiedere un voto che rinnegherebbe la loro esperienza di vita e di lotta e annullerebbe un diritto civile che è innanzitutto un loro diritto. I promotori del referendum ricorrono alle menzogne più vergognose per indurre le donne ad accettare una tesi retriva, facendo leva sui pregiudizi anziché sulla ragione.

Che cosa dicono nella loro propaganda forsennata questi falsi difensori del

le donne? Insinuano che il divorzio sia un obbligo. Mentono: il divorzio è infatti un rimedio per i matrimoni ormai finiti. Affermano che la legge è dannosa per le donne. Mentono ancora: il divorzio è l'unica garanzia materiale e giuridica per le donne che hanno avuto il matrimonio distrutto, perché senza il divorzio resterebbe soltanto la via della separazione, che dà pochi diritti, o quella dell'annullamento dei tribunali ecclesiastici, che toglie ogni diritto. I clericali faziosi e i fascisti che hanno voluto il referendum, e la DC che li ha seguiti in questa scelta, usano poi l'altra bugia sui figli. Osano dire che la legge sul divorzio non li protegge e li lascia abbandonati: è un argomento infame. Illustri giuristi, i giudici stessi che in questi tre anni hanno applicato la legge, sostengono che è la migliore tutela per il figlio quando una famiglia si è ormai sfasciata senza rimedio. Anche per i figli infatti il divorzio è l'unica soluzione umana e giusta: la separazione offre loro meno diritti, mentre l'annullamento del matrimonio «annulla» anche i bambini.

Sulle bugie e sui pregiudizi di questi falsi difensori del diritto delle donne costruiscono dunque la loro pretesa di cancellare una legge dello Stato che permette di rifarsi una vita a chi ha avuto una tragica esperienza coniugale.

Nessuno meglio delle donne può dare loro una risposta consapevole e ragionata. La solidarietà verso chi ha sofferto le conseguenze di un matrimonio spezzato, la conoscenza dei diritti che la legge dà a donne e figli, il rifiuto della prepotenza e dell'intolleranza sono tutte ragioni per votare «no».

Ma il messaggio ideale che oggi viene dalle donne della Resistenza a tutte le donne italiane investe anche orizzonti più vasti. «No» alla cancellazione di un diritto civile; «no» a chi vuol far tornare indietro la donna, la famiglia, l'Italia; «no» ai riaffercarsi alla ribalta dei fascisti condannati per sempre dalla storia. Le donne di nuovo unite, di nuovo insieme, sanno che con il «no» difendono se stesse, la famiglia, la libertà di tutti.

## In difesa della libertà

## Contro i veri nemici della famiglia

## Per gli ideali della Resistenza

**NO**

I clericali faziosi, la segreteria della DC, i neofascisti hanno voluto il referendum per cancellare un diritto di libertà e per dividere le masse popolari. L'attacco a un diritto civile conduce all'attacco a tutte le libertà: bisogna respingerlo decisamente in nome della libertà

I promotori del referendum dicono che il divorzio è la rovina della famiglia. Essi mentono. Non solo, infatti, il divorzio non è un obbligo per nessuno, ma è l'unica possibilità di rifarsi una vita per chi ha visto irrimediabilmente fallire il matrimonio. Il divorzio è una legge dello Stato che costituisce l'unica garanzia per le donne e per i figli nei casi sfortunati in cui una unione familiare si dissolve

Le separazioni danno una tutela molto minore; i tribunali ecclesiastici, con l'annullamento, tolgono a donne e figli qualsiasi protezione. I veri nemici della famiglia sono quelle forze che per oltre vent'anni hanno scompaginato i nuclei familiari con l'emigrazione, la disoccupazione, la mancanza di servizi

Con la Resistenza e la Costituzione repubblicana si è aperta per l'Italia una grande prospettiva di rinnovamento politico, sociale ed umano. Nel solco di questi ideali si sono mosse le masse popolari, che oggi trovano ancora sul loro cammino l'ostacolo ricorrente di chi teme il progresso del Paese

**CONTRO CHI VUOLE DIVIDERE LE MASSE POPOLARI CONTRO CHI TENTA DI ARRESTARE IL PROGRESSO DEL PAESE**

**SI**

**NO**